

## Mercato colpevole Il «J'accuse» della Francia

ROMA. Immaginate il Medioevo. Immaginate che qualcuno - un sociologo, uno scienziato - pensi di parlare di religione in termini neutrali, scientifici, imparziali. E magari di scrivere sulla religione un libro. Immaginate poi che voglia addirittura rispondere alla domanda: «Che cosa è la religione?» in modo da soddisfare il cattolico, il protestante, l'ateo e il musulmano. Riuscite ad immaginare tutto questo? No, è impossibile. Nel Medioevo sarebbe stato del tutto impossibile «svelare» la religione, spiegarne le origini e magari rendere noti gli inganni. Allo stesso modo - scrive Serge Latouche, uno dei principali esponenti del Movimento antiutilitarista nelle scienze sociali che si raccoglie intorno alla «Revue du Mauss» - oggi non è possibile parlare in modo imparziale e scientifico dell'economia.

L'economia è la religione del nostro tempo. Di conseguenza è difficilissimo, se non impossibile svelarla, smascherarne i misteri, rendere visibili le credenze, informare sui suoi inganni. Pure Serge Latouche ci prova lo stesso in un libretto «L'economia svelata», scritto insieme alla maggior parte degli intellettuali che si riconoscono nel Movimento degli antiutilitaristi. Quel movimento, nato in Francia, che accusa l'economia di aver ridotto tutto a calcolo interesse e utilità e di aver trascurato la complessità della vita dell'uomo. Dal momento che all'economista sfugge tutto ciò che non è moneta, mercato, scambio e produzione.

Economia sotto accusa quindi. E le imputazioni sono pesanti. È incomprendibile, ha pretese di scientificità che non sono dimostrate, non fornisce diagnosi esatte, afferma una sua universalità mentre invece si riduce ad un esame del solo mondo occidentale, finge neutralità mentre è sessista, ha un rapporto labile con la morale e ha rotto i legami con la storia. Su questi e su altri temi che svelano i misteri e le pretese dell'economia si cimentano Marie Annick Barthe, Gerald Berthoud, Alain Caillé, fondatore del movimento antiutilitarista, Jacques Charnes, Denis Clerc, Pascal Combemale, Jean Joseph Goux, Bernard Guerrie, Philippe d'Iribarne, Paul Jorion, Jean François Noël e, naturalmente, lo stesso Serge Latouche. La centralità dell'«homo oeconomicus» - dicono gli studiosi - ha bloccato la fantasia, ormai impedisce di pensare il cambiamento. Perché cambiamento non ci può essere se non c'è prima un diverso immaginario. Se non si esce radicalmente e con una bella dose di creatività dall'esistente. E non si batte così la falsa razionalità dell'economia.

Operazione importante ed indispensabile per molti motivi. Li ha spiegati in una recente intervista alla «Stampa» lo stesso Latouche. «Ormai - ha detto - gravano sul modello di sviluppo economico occidentale due ipoteche, da un la-

to il resto del pianeta che abbiamo trascurato, sfruttato senza scrupoli e dove la vita è peggiorata, dall'altra la natura che abbiamo saccheggiato senza limiti». E la risposta antiutilitarista è l'unica che può fornire una risposta alle difficoltà di fronte alle quali si trova il pianeta. Dal momento che l'economia occidentale è proprio quella che ha portato vicino al caos. Dal caos - questo il suggerimento - si può uscire solo sperimentando quelle forme di socialità, di nuova organizzazione, di economia informale che già alcuni esclusi e disoccupati stanno costruendo. Con uno sguardo alle esperienze degli esclusi del terzo mondo e della loro capacità di auto-organizzarsi e di arrangiarsi, un altro alle società primitive e un altro ancora alle nuove esperienze dei disoccupati occidentali gli antiutilitaristi fanno le loro proposte.

Latouche ha confessato di recente di essere molto interessato alle forme di baratto che si stanno sviluppando in Francia. A quel Local Exchange System, ad esempio, nel quale un gruppo di persone mettono a disposizione l'uno dell'altro le proprie competenze. Offrono quel che possono fare o che fanno in cambio di una moneta interna al gruppo. Il primo Les è nato in Francia due anni fa ora ce ne sono oltre duecento. L'antiutilitarista Latouche è affascinato dal baratto, come da altre suggestioni che travalicano il mercato e l'economia moderna. Mentre Alain Caillé propone come nuovo modello di azione economica il dono. L'esigenza del dono viva nelle società primitive - sostiene - è viva ancora oggi,



Adam Nadel/Ap

# Buonanotte all'economia

Un movimento «eretico» condanna la religione dei nostri tempi. E lancia nuove idee

l'obbligo alla generosità è ancora presente in molti luoghi sociali. Le aziende funzionerebbero se non ci fosse un'adesione dei dipendenti? Che cosa sarebbe lo Stato senza un'etica? E, ancora, la scienza progredirebbe se i ricercatori non sentissero di partecipare ad una impresa comune?

Insomma all'«homo oeconomicus» che per la prima volta fa la sua operazione nella veste del macellaio che secondo Adam Smith serve i suoi clienti non perché li ama ma per interesse, gli autori contrappongono quel contadino malgascio che così replicava ad un esperto della Fao che cercava di convincerlo ad allevare un'altra vacca per diventare più ricco:

«Quando ho finito di mungere il latte della mia vacca mi resta appena il tempo per vedere il sole tramontare».

Sono, quelle degli antiutilitaristi, fantasie razionali, proposte credibili? Possono essere tradotte in concrete risposte politiche? Sicuramente questi studiosi ci hanno provato. Basta pensare agli innumerevoli affermazioni sulla riduzione dell'orario di lavoro. Alain Caillé ne avanza altre due. Propone, ad esempio, che gli stati fissino un reddito minimo equivalente a metà del salario e un reddito massimo anche molto altro, ma precisamente determinato. «Se le democrazie moderne - conclude - si ponessero tali que-

stioni, senza rendersene conto avrebbero già chiuso con il regno dell'economia».

Ma forse il loro merito più che nelle singole proposte sta nel desiderio di uscire dai luoghi comuni della moderna economia e del liberismo imperante. «Le loro accuse vanno soprattutto alla scuola neoclassica che non rappresenta l'intero panorama del pensiero economico - spiega l'economista Augusto Graziani - Il loro merito sta nel non accettare supinamente le leggi del mercato». E di lanciare un allarme. Di invitare a uscire da quel «pensiero unico» fatto di economicismo e di ultraliberismo che pare dominare il nostro mondo. Lo stesso invito

che un'altra studiosa e giornalista francese Viviane Forrester ha lanciato con il suo libro «L'orrore economico» contro «un sistema mercantile che sta per succhiare fino al midollo quel che resta all'umanità dell'umanità». E che lo stesso Latouche insieme a Aznar, Caillé, Gorz, Lipietz ha reso politica con un appello pubblicato su «Le monde» al dibattito per una politica economica e sociale innovatrice. Non è certo insignificante quindi oramai in Francia il coro di economisti, sociologi e politici che lanciano la loro protesta contro un'economia che si è rivelata negativa e che ha distrutto posti di lavoro invece che crearne e non lascia prevedere

per il futuro alcuno sviluppo. E in Italia? Che cosa si dice da noi sulle grandi questioni sollevate dai francesi? Si dice poco o niente. «C'è in Italia - afferma lo storico Marco Revelli - una sinistra egemonizzata da un marxismo ipersviluppato. Per la sinistra italiana il problema è la lotta al sottosviluppo e, quindi, il suo problema è gestire lo sviluppo meglio di quanto faccia la destra. Insomma, la nostra cultura politica guarda ancora affascinata dalla crescita e ci spera. I francesi hanno già visto i guasti dello sviluppo e guardano oltre».

Ritanna Armeni

## Parla Alfredo Sansano della Bollati Boringhieri, la casa editrice che ha importato i saggi di Latouche e Rist «Ma lo sviluppo in Italia è un mito duro a morire»

Se Oltralpe stanno radicandosi sempre più, nel nostro paese le critiche alla «crescita illimitata» cominciano a diffondersi solo ora.

Lo sviluppo è sotto accusa. Almeno lo è in Francia. In Italia invece la cultura della crescita rimane forte e quasi indiscussa. Alfredo Sansano della direzione editoriale di Bollati e Boringhieri ha diffuso in Italia i libri di quei pensatori francesi che per primi hanno messo sotto accusa l'idea di uno sviluppo illimitato e inarrestabile. A cominciare da Serge Latouche di cui la Bollati e Boringhieri ha pubblicato in Italia tre saggi che hanno avuto grande diffusione: «L'Occidentalizzazione del mondo», «La megamacchina e il pianeta dei naufraghi» e «Il pianeta dei naufraghi». Ma anche quello di Gilbert Rist dall'esplicito titolo: «Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale».

Quando è nata in Francia questo disamore per lo sviluppo che oggi ispira tanti intellettuali e ormai fa parte integrante della cultura francese?

«Forse possiamo darglielo nel dicembre 1995. Cominciò allora una sensibilità diffusa contro l'arroganza del mercato in coincidenza, non a caso, con quegli scioperi che hanno paralizzato Parigi. È stata quella sensibilità che ha reso possibile, ad esempio, lo straordinario successo di una scrittrice come Viviane Forrester con il suo libro «L'orrore economico». La Forrester è una scrittrice che fa parte della buona società parigina, critica letteraria di «Le Monde» che ha scritto un pamphlet contro la disoccupazione e il liberismo. Una figura che in Italia è impensabile».

Quando è nato in lei questo interesse per il filone francese degli intellettuali contro il mito dello sviluppo?

«Da quando sono entrato in contatto e poi ho fatto parte del Movimento antiutilitarista nelle scienze

sociali. Un movimento che esiste dall'inizio degli anni '80 che produce una rivista: la «Revue du Mauss». Poi ho introdotto in Italia i libri di Alain Caillé e Serge Latouche. Fra i libri di Caillé è bene ricordare «La critica della ragione utilitaria» che è il manifesto del movimento antiutilitarista».

Introducendo in Italia queste nuove riflessioni si è spiegato e sa spiegare perché in Francia si è sviluppato un movimento antiutilitarista mentre in Italia assistiamo ancora oggi ad una esaltazione spesso acritica dell'economia?

«Intanto una precisazione. Anche in Francia quello contro il mito dello sviluppo è stato per molto tempo un movimento marginale. Si tratta di un gruppo di intellettuali che solo negli ultimi anni ha raggiunto posizioni accademiche rilevanti possibilità di influire sugli stu-

denti e sui colleghi parigini».

Resta il fatto che queste posizioni in Francia sono presenti...  
«È vero, ma paradossalmente i libri di questi intellettuali francesi in Italia sono molto più diffusi che nel loro paese. Il mercato italiano li accoglie con grande favore. Io ho preso le idee di un gruppo che in Francia aveva una sua marginalità, le ho portate qui da noi e ho trovato un pubblico numeroso ed attento».

Chi sono questi lettori?  
«Si tratta di gente che ha un impegno sociale. Molti fanno parte delle associazioni del volontariato. Molti i cattolici. Gli Aelisti sono dei forti lettori di Latouche».

Resta il fatto che questi movimenti intellettuali nascono in Francia. C'è un motivo?

«La cultura della sinistra italiana ha forti connotazioni economicistiche. A sinistra si crede fortemente

nella crescita. Una cultura, sia ben chiaro, forte anche in Francia, basta pensare al «Libro bianco» di Delors. In entrambi i paesi la sinistra si è attestata attorno alla «vulgata» dello «sviluppo sostenibile». Ma in Francia in questi ultimi anni è stato fatto un passo in più: c'è una critica anche allo sviluppo che definisce i suoi limiti. Già nel 1983 viene pubblicato un libro importante, quello di François Partant, «La fine dello sviluppo». Partant era un economista che faceva il banchiere e parlava già di una alternativa allo sviluppo e non di uno sviluppo alternativo».

Neanche a lei piace l'espressione «sviluppo sostenibile»?

«Questa è, in effetti, un'espressione ambigua e contraddittoria. Ambigua perché si dice sviluppo e si pensa a crescita, si pensa ad una torta che può diventare sempre più

grande. Contraddittoria perché la crescita è evidentemente insostenibile. Si prova a pensare: che cosa avverrebbe se tutti i cinesi avessero l'automobile come gli americani? Il pianeta crollerebbe».

E negli altri paesi? Possibile che solo i francesi siano usciti dal mito della crescita illimitata?

«No, non sono solo i francesi. I critici dello sviluppo sono oramai molti e in tutto il mondo. Potremmo dire che c'è una consistente comunità intellettuale internazionale che si muove in questa direzione e che è riunita attorno al «Dizionario dello sviluppo» curato da Wolfgang Sachs. Penso all'indiana Vandana Shiva, a Ivan Illich, a James O'Connor negli Stati Uniti, al neozelandese Martin O'Connor».

R.A.

### ARCHIVI

#### Serge Latouche, ora in libreria «L'altra Africa»

È uno dei principali esponenti del movimento antiutilitarista delle scienze sociali, un movimento che riunisce quegli intellettuali che analizzano gli effetti della logica del mercato e del dominio dell'economia. È professore di economia politica e di epistemologia delle scienze sociali ed esperto del terzo mondo. Insegna all'Università di Parigi I e all'Institut d'études du développement économique et social. In Italia sono stati tradotti e hanno avuto successo tre suoi libri: «L'occidentalizzazione del mondo, il pianeta dei naufraghi e la Megamacchina». Uscirà nei prossimi giorni edito da Bollati e Boringhieri «L'altra Africa», un libro che contesta la razionalità economica del mondo occidentale. Latouche ha firmato insieme con altri economisti un «Appello al dibattito per una politica economica e sociale innovatrice».

#### Alain Caillé, il fondatore del Mauss

Ha fondato il Movimento antiutilitarista nel 1981 e oggi dirige la «Revue du Mauss». È professore di sociologia all'Università Paris X - Nanterre. È noto in Italia per alcuni suoi libri fra cui «Mitologia delle scienze sociali e critica dell'utilitarismo e il tramonto del politico».

#### Denis Clerc, il suo libro alla nona edizione

Il suo libro «Déchiffrement l'économie» è giunto in Francia alla nona edizione. È direttore e fondatore della rivista «Alternatives économiques» dal 1980. Insegna gestione aziendale presso l'École d'Ingenieurs dell'università di Bourgogne, a Digione.

#### Jacques Charnes, un pioniere dell'«informale»

È stato fra i primi a proporre lo studio e la ricerca dell'economia informale cioè di quei modelli di collaborazione economica e sociale che non vengono contemplati dagli studi economici ufficiali. Collabora con l'Onu. È direttore dell'Istituto francese della ricerca scientifica per lo sviluppo e la cooperazione.

#### Gérald Berthoud un antropologo antiutilitarista

Professore all'Istituto di antropologia e sociologia dell'Università di Losanna, ha pubblicato vari libri tra cui «Vers une anthropologie générale: modernité et altérité». Collabora alla «Revue du Mauss» e alla «Revue européenne des sciences sociales».

#### Jean Joseph Goux, lo studioso della moneta

Professore alla Rice University di Houston e direttore del Collège international de Philosophie. È noto soprattutto per i suoi lavori sulla moneta. Ha scritto fra l'altro: «Les Monnayeurs du langage e Cash, Check or Charge». Il suo saggio nel libro «L'economia svelata» si intitola «La moneta e l'argento».

#### Bernard Guerrien un matematico contro l'economia

Matematico ed economista è Maître de conférence all'università di Parigi I. Tra le sue ultime opere pubblicate «L'Economie néoclassique e l'Initiation aux mathématiques en sciences sociales».